

**INDAGINE FOTOGRAFICA VODESE  
IL PUNTO DI VISTA DI SEI FOTOGRAFI  
28.06 – 28.09.2025**

## 1. INTRODUZIONE

Il Canton Vaud ha lanciato la sua indagine fotografica nel 2021 e nel 2023: un appello a professioniste e professionisti della fotografia vodesi, o che lavorano sul territorio, a candidarsi per sviluppare un progetto su un tema tratto dall'inventario cantonale del patrimonio immateriale. Ricco di circa 75 voci, recensisce costumi e tradizioni che costituiscono la particolarità del patrimonio vivente del cantone.

Sulla base di un dossier, sei fotografe e fotografi sono stati selezionati da una giuria di specialisti per realizzare il loro progetto: Thomas Brasey, Olga Cafiero, Sarah Carp, Matthieu Gafou, Yves Leresche e Romain Mader. Laureate e laureati hanno beneficiato di una borsa e hanno avuto a disposizione poco meno di un anno per svolgere ricerche e sviluppare una serie originale che documentasse una pratica o una tradizione del territorio.

Le copie delle fotografie in formato digitale sono conservate dall'Iconopôle della Biblioteca cantonale e universitaria di Losanna e le stampe cartacee sono entrate a far parte della Collezione di Photo Elysée.

La documentazione di un territorio geografico attraverso la fotografia è una pratica che risale alla nascita del mezzo e percorre la sua storia fino alla più recente contemporaneità. Sin dalle origini, il fotografo è stato percepito come la persona più adatta per documentare il proprio ambiente e a cogliere i cambiamenti sociali, economici e culturali, con lo scopo di conservarne traccia per le generazioni a venire.

È per questo motivo che ritroviamo i più grandi nomi della fotografia tra coloro che si sono impegnati in questa duplice missione: testimoniare il presente e creare un archivio per il futuro. Nel 1851, ad esempio, troviamo Gustave Le Gray, Édouard Baldus e Hippolyte Bayard, per citare solo tre dei pionieri che hanno preso parte alla *Mission héliographique* commissionata dalla Commissione dei monumenti storici di Francia. 130 anni più tardi, sempre in Francia, sono in particolare Robert Doisneau, Gabriele Basilico, Josef Koudelka e Sophie Ristelhueber ad essere annoverati tra gli artisti delle missioni fotografiche della DATAR (Délégation à l'aménagement du territoire et à l'action régionale). Nel frattempo, queste vaste campagne documentarie concentrano progressivamente la loro attenzione sulle problematiche sociali, grazie in particolare ai contributi fondamentali di Walker Evans, Dorothea Lange e Gordon Parks che, durante la Grande Depressione, lavoravano per la FSA (Farm Security Administration).

In Svizzera, la tradizione è indubbiamente più recente, ma non per questo meno florida: il Canton Vaud è infatti già il sesto a intraprendere questo esercizio, dopo Friburgo, Ginevra, Vallese, Neuchâtel e Giura bernese, e ancora una volta vi partecipano i nomi più promettenti della fotografia contemporanea elvetica.

Tuttavia, non si tratta più, come avveniva per Baldus, Bayard o Le Gray, di repertoriare attraverso la fotografia un patrimonio storico fisico. I sei artisti dell'Indagine fotografica vodese affrontano un'ardua sfida: lavorare su un patrimonio immateriale - per essenza, quindi, presupposto inafferrabile.

Accogliendo le complessità di rappresentazione e di trasmissione che implica l'immateriale, ciascuna e ciascuno ha scelto il soggetto che desiderava trattare nel repertorio stabilito dal Canton Vaud.

Con totale libertà di creazione, poiché il programma incoraggiava fortemente la soggettività del loro punto di vista e del loro sguardo d'autore e d'autrice, hanno potuto sviluppare una visione personale di un soggetto unico e in questa mostra vi invitano a (ri)scoprire il territorio vodese attraverso questa lente.

Accompagnate Olga Cafiero nella sua rilettura di *Messager boiteux*, unitevi a Matthieu Gafsou in un'immersione nella *Jeunesse campagnarde* vodese. Partite alla ricerca dei Briganti del Jorat con Thomas Brasey e ammirate la maestria della meccanica d'arte con Sarah Carp. Incontrate il Circo Helvetia con Yves Leresche e ripassate i classici con il papet vaudois secondo Romain Mader. Sei universi creati, dei piccoli mondi autonomi ma non privi di connessione tra loro, che raccontano la ricchezza del Canton Vaud nelle sue molteplici sfaccettature. Talvolta, basta saper guardare da un'altra prospettiva.

## 2. OLGA CAFIERO, *EPHEMERIS*

*Le Messager boiteux* è il più antico almanacco svizzero: esiste dal 1708 e ancora oggi viene pubblicato annualmente. Un tempo punto di riferimento per generazioni di vodesi, riportava buoni consigli per la coltivazione, calendari lunari e oroscopi, avvenimenti politici e sociali, nonché i classici rimedi della nonna.

Il *Messager boiteux* è stato il punto di partenza per l'indagine di Olga Cafiero, fotografa in perpetua esplorazione del mezzo e delle sue infinite possibilità. In una costellazione d'immagini con tecniche e rese diverse, riproduce i vari temi, sotto-temi e ramificazioni che questa pressoché bibbia d'altri tempi le ha ispirato. Dietro il suo obiettivo, gli astri si illuminano, gli animali diventano minacciosi e le superstizioni si misurano con l'intelligenza artificiale. Il suo proposito si fa più seriale quando si tratta di elencare le varietà di grano vodese o di lanciare una sonda meteorologica munita di una telecamera GoPro attraverso il Cantone. Con la stessa tensione che intercorre tra arte e scienza, studia le cere anatomiche che per lungo tempo fungevano da supporto pedagogico negli istituti di medicina, e riproduce le incisioni originali dell'almanacco. Con *Ephemeris*, l'artista offre una riflessione sui limiti delle nostre percezioni e del nostro rapporto al reale, mettendo in discussione la massima dello stesso *Messager boiteux*, secondo la quale «non v'è sole per i ciechi, né tuono per i sordi».

Olga Cafiero (IT/CH, 1982) è titolare di un Bachelor in comunicazione visiva e di un Master in direzione artistica alla Scuola cantonale d'arte di Losanna /ECAL. Candidata al Gran Premio svizzero di design nel 2025, che aveva già vinto nel 2011, si unisce alla piattaforma europea Futures Photography nel 2023. La sua prima monografia, *Flora Neocomensis* (Scheidegger & Spiess, 2020) è il proseguimento della sua Indagine fotografica neocastellana e *Ephemeris* (Noir sur Blanc, 2025) della sua Indagine vodese.

### 3. MATTHIEU GAFSOU, *LA LIBERTÉ N'EST PLUS UN RÊVE* [LA LIBERTÀ NON È PIÙ UN SOGNO]

Come tante altre regioni del mondo, il Canton Vaud ha la sua gioventù rurale: gruppi di giovani donne e giovani uomini riuniti in associazioni, a loro volta poste sotto l'egida della "Fédération Vaudoise des Jeunesses Campagnardes". Si riuniscono nel corso dell'anno, in concomitanza delle feste estive regionali denominate "girons" e in occasione della "Cantonale", una manifestazione che si svolge nell'arco di alcuni giorni e comprende gare di vario genere, come il tiro alla fune o la lotta. In questi giorni festivi, le associazioni si incontrano e si confrontano in competizioni che fungono, probabilmente, anche da rito di passaggio all'età adulta.

Matthieu Gafsou ha voluto mostrare ciò che unisce piuttosto che ciò separa. Ha cercato l'universale all'interno di questo movimento, per capire cosa può collegare la città alla campagna piuttosto che mostrare ciò che le separa. L'installazione riflette questi mondi autarchici che conoscono i loro codici, le loro regole, i loro eccessi e che allo stesso tempo devono dimostrare capacità di adattamento di fronte a una società in evoluzione. C'è il legno, naturalmente: quello delle impressionanti infrastrutture costruite dai giovani, che talvolta somigliano a dei veri e propri villaggi sorte dai campi. E poi ci sono i falò, a richiamare l'intensità delle icastiche fotografie in bianco e nero di Matthieu Gafsou. Il tutto scandito da paesaggi dall' «assurdità acidula e ben ordinata» di una campagna placida, per riprendere i termini del fotografo, che sa scegliere le parole giuste tanto quanto le sa distorcere, proprio come fa con il frammento dell'inno vodese che dà il suo titolo all'indagine.

Matthieu Gafsou (CH/FR, 1981) è titolare di un Master in Lettere dell'Università di Losanna e di un Bachelor della Scuola superiore di arti applicate di Vevey/CEPV. Dal 2006 ha partecipato a numerose mostre collettive e individuali, in Svizzera e all'estero, e ha pubblicato sette libri. Dal 2012 insegnava alla Scuola cantonale d'arte di Losanna/ECAL ed è membro fondatore dell'agenzia MAPS. Matthieu Gafsou è rappresentato dalla Galleria C a Paris e a Neuchâtel.

#### 4. THOMAS BRASEY, *JORAT CATTIVO*

Tra leggenda e realtà, i Briganti del Jorat affondano le loro radici nel XII e XIII secolo, quando le terre a nord di Losanna erano teatro di delitti e crimini a scapito della nobiltà savoiarda. Non colpivano mai da soli, sempre in gruppo. Muniti di ampi cappelli, bisacce di pelle, coltelli e soprattutto di un randello, questi Robin Hood vodesi erano legati da un patto e, talvolta, invocavano il Diavolo. Dal 1971, la «Nouvelle Compagnie des Brigands du Jorat» ha rinunciato ai suoi misfatti per diventare la protettrice della cultura e delle tradizioni delle terre del Jorat. Thomas Brasey dedica la sua indagine a questo mito che si tinge di verità e realizza fotografie che oscillano tra realtà e immaginario. Partendo da paesaggi morbidi e soleggiati, apparentemente insignificanti, emerge progressivamente un senso di minaccia che si precisa con l'avanzare della narrazione. Uomini con la camicia blu e un foulard rosso si aggirano. Minuscoli indizi comunicano la loro presenza via via che la luce declina. Poi, ci addentriamo nella profondità di atmosfere mistiche e ci troviamo faccia a faccia con ciò che solo le tenebre permettono di rivelare. Con *Jorat Cattivo*, Thomas Brasey rivisita un capitolo importante della storia vodese e ci invita ad inoltrarci nel cuore della foresta con lui, in un'abile sequenza d'immagini che non manca di evocare i crimini di un bosco divenuto leggendario.

Thomas Brasey (CH, 1980) è titolare di un dottorato in chimica organometallica del Politecnico federale di Losanna/EPFL e di un Bachelor di comunicazione visiva della Scuola cantonale d'arte di Losanna/ECAL. Espone regolarmente in Svizzera e all'estero. È stato vincitore, tra altri premi, dell'Indagine fotografica friborghese (2015) e di quella vallesana (2020). Il suo libro *Jorat Méchant* sarà pubblicato prossimamente (Haus am Gern, 2025).

## 5. SARAH CARP, SOGNO MECCANICO

Iscritta al patrimonio immateriale del Canton Vaud e, dal 2020, anche a quello dell'UNESCO, la meccanica d'arte riunisce le abilità e la competenza di diversi mestieri, tra cui l'orologeria, la fabbricazione di automi e quella di carillon. La sua storia affonda le radici nell'orologeria artigianale, che si sviluppa a partire dal XVII secolo nell'Arco giurassiano franco-svizzero.

Con *Sogno meccanico*, Sarah Carp si immerge in questa ricca tradizione dando vita a un viaggio onirico un po' fuori dal tempo. Alcuni paesaggi innevati vi suggeriscono la nascita della professione: i contadini che, una volta arrivato l'inverno, scambiavano gli strumenti della fattoria per quelli dell'orologeria. Il dettaglio di un disco perforato, dei bulbi oculari indagatori e una schiena socchiusa, permettono di ammirare l'ingegnosità dei meccanismi che danno vita agli automi. Tra Sainte-Croix et L'Auberson, la fotografa si è intrufolata negli atelier delle donne e degli uomini che ancora oggi concepiscono questi pezzi di alta precisione, rivelando, grazie ai giochi di scala delle sue immagini, alcuni dei segreti delle loro creazioni. Con la sua precisione e capacità tecnica, la sua padronanza dei neri profondi e delle luci sottili, Sarah Carp rende omaggio alle maestrie che hanno costruito la reputazione di un'intera regione portandola fino alla scena internazionale.

Sarah Carp (CH, 1981) è diplomata alla Scuola superiore di arti applicate di Vevey/CEPV. I suoi lavori sono stati oggetto di numerose mostre e sono stati selezionati in molti concorsi e festival, sia in Svizzera sia all'estero. Ha ricevuto diversi premi tra cui il Prix Focale-Ville de Nyon nel 2019 e il Prix CEPY 2020 del Réseau culturel régional du Nord Vaudois. È stata designata Swiss Press Photographer of the Year nel 2021. Il suo ultimo libro, *Sans visage* (Éditions Actes Sud), è uscito nel giugno 2025 e sarà l'oggetto di una mostra durante i Rencontres d'Arles quest'estate.

## 6. YVES LERESCHE, CON IL CIRCO HELVETIA

Interessato alle comunità da oltre trent'anni – dalla scena alternativa losannese della Dolce Vita alle minoranze rom in Europa – lo sguardo di Yves Leresche si è naturalmente posato sul Circo Helvetia per realizzare la sua indagine. Fondato dalla famiglia Maillard a Moudon nel 1975, è oggi l'ultimo circo indipendente della Svizzera romanda ancora in attività.

*Con il Circo Helvetia* consente pertanto a Yves Leresche di mettere in atto appieno il suo caratteristico approccio documentaristico, che consiste in un sottile equilibrio tra immersione e osservazione a distanza. Capace talvolta di farsi dimenticare o, al contrario, di collaborare attivamente con i suoi soggetti, il fotografo si addentra nel mondo circense. Una volta accettato dal gruppo, lo ha seguito per diversi mesi nella tournée estiva e nei suoi ritiri invernali a Moudon. Ora reporter, ora ritrattista, Yves Leresche propone una serie di immagini che raccolgono tanto le performance pubbliche, quanto i momenti più intimi dietro le quinte. Cattura gli spazi di vita, dalla scena alla roulotte, i tempi forti – e anche i tempi morti – che scandiscono il ritmo di una tournée. Il fotografo rivela questa doppia vita al servizio del circo valorizzando gli artisti sia nei loro abiti di scena sia nei loro ruoli secondari, quando di volta in volta si trasformano in venditori di zucchero filato, assistenti di pista, operai o cassiere. Senza dimenticare il pubblico, facendo riaffiorare ricordi d'infanzia ed effluvi di popcorn.

Yves Leresche (CH, 1962) si è formato come grafico prima di diventare fotografo professionista per la stampa a partire dal 1991. Parallelamente, porta avanti i suoi progetti personali di mostre e pubblicazioni, tra cui *Rrom* (Éditions Benteli & Infolio, 2003) e il risultato della sua indagine fotografica vodese *Avec le Cirque Helvetia* (Éditions Favre, 2025). Yves Leresche ha conseguito numerosi premi, tra cui un World Press e due Swiss Press Photo, ed è stato designato Swiss Press Photographer of the Year nel 2020.

## 7. ROMAIN MADER, *IL PAPET*

Nella corsia delle tradizioni culinarie da non perdere, il papet vaudois non conosce rivali. Consumato da metà settembre ad aprile, questo piatto composto da salsiccia al cavolo, porri e patate cotte nel vino bianco, diventa il fiore all'occhiello della gastronomia vodese.

Romain Mader gli dedica la sua indagine fotografica in un road trip 100% vodese. L'artista, che oggi risiede a Zurigo, è tornato nelle terre natali del comune di Aigle per seguire, tappa per tappa, l'elaborazione di questa specialità emblematica. Facendosi assumere di volta in volta come stagista da orticoltori, poi da un macellaio artigianale e da un viticoltore, il fotografo documenta tutte le fasi di fabbricazione del papet vaudois, dalla raccolta delle verdure all'allevamento e alla macellazione dei maiali. Documenta e partecipa, mettendosi in scena come fa abitualmente nella sua pratica artistica performativa. Ne risulta un film di 10 minuti che, non senza umorismo, valorizza l'artigianato, la produzione locale, le tradizioni e i legami sociali attorno a questo sostanzioso piatto.

Romain Mader (CH, 1988) è titolare di un Bachelor della Scuola cantonale d'arte di Losanna/ECAL e di un Master dell'Università delle Arti di Zurigo/ZHdK. Ha partecipato a numerose mostre collettive e monografiche (Tate Modern, Londra; Paris Photo; UNTITLED Miami; Musée d'art de Pully; Images Vevey) oltre che a varie pubblicazioni, tra cui *Ekaterina* (Mörel Books, 2017) e *Get the Look!* (Mörel Books, 2024). Ha ricevuto il Foam Paul Huf Award nel 2017 ed è rappresentato dalla Galleria Dix9 a Parigi.

*Indagine Fotografica Vodese. Il punto di vista di sei fotografi* è una mostra prodotta da Photo Elysée, in collaborazione con la Direzione generale della cultura del Canton Vaud.

Tradotto da Flavia Ambrosetti